Sir

**Diocesi: mons. Nosiglia (Torino), “la nostra città vive in un’apnea. Trovare insieme vie di giustizia e solidarietà”**

2 gennaio 2018 @ 9:59

“La nostra città vive in un’apnea o limbo, che sembra non avere sbocchi positivi di superamento, per cui predomina la rassegnazione, che si traduce in stagnazione sotto tanti punti di vista e tarpa le ali della speranza di una ripresa che stenta a decollare. Ma soprattutto impedisce di superare la semplice e pure necessaria risposta alle emergenze e puntare su una progettualità di più ampio respiro”. Lo ha affermato l’arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, presiedendo nell’ultimo giorno del 2017 la celebrazione del “Te Deum”. Riferendosi alle “crescenti situazioni di povertà”, l’arcivescovo ha rilevato che “interpellano la Chiesa, ma anche la società politica, il mondo del lavoro e dell’impresa, per trovare insieme vie di giustizia e di solidarietà, così da affrontare la crisi partendo da questi valori fondamentali”. Al termine dell’anno civile, mons. Nosiglia ha voluto “ringraziare il Signore per l’ordinazione di tre sacerdoti e, recentemente, di cinque diaconi permanenti”, per “l’assemblea diocesana, dedicata ai giovani, e la conseguente lettera pastorale, che hanno tracciato il cammino di questi prossimi anni”, per la “visita pastorale, che continua, di settimana in settimana” e per quanti “si adoperano per amare gli altri, mostrando, con la gratuità del dono di sé, la forza della fede e del Vangelo”. Dall’arcivescovo anche l’“appello agli enti privati e pubblici , proprietari di appartamenti” perché possano “venire incontro alle esigenze” di “quelle famiglie o persone che, a causa della carenza di lavoro, non riescono a pagare l’affitto e rischiano lo sfratto per morosità incolpevole”. Nosiglia ha anche richiamato “la tragedia di piazza San Carlo, che resta una ferita ancora aperta nel cuore stesso della città e dei suoi abitanti”. E ha concluso dicendosi “certo che la fede in Cristo e i valori umani, culturali e sociali, di cui è intrisa la vita e la storia della nostra città sono una riserva aurea alla quale possiamo attingere, per guardare al futuro con speranza e fiducia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Taizé: a Madrid il prossimo incontro europeo dei giovani**

Appuntamento a Madrid. Sarà la città spagnola ad ospitare il prossimo incontro europeo dei giovani promosso dalla comunità ecumenica di Taizé. Ad annunciarlo è stato il priore della comunità, fr. Alois, parlando sabato scorso, nella quotidiana meditazione serale, ai giovani riuniti dal 28 dicembre al 1° gennaio a Basilea. “Lo scorso anno – ha detto – eravamo nel Nord dell’Europa, a Riga. Il prossimo anno andremo al Sud, in una città dove non ci sono mai stati incontri europei. Nel Sud della penisola iberica, siamo stati calorosamente accolti a Barcellona, più volte, e anche a Lisbona e a Valencia. Il prossimo anno, dal 28 dicembre 2018 al 1° gennaio 2019, siamo stati invitati a incontrarci nella città di Madrid”.

Decine di migliaia di giovani si sono riunite quest’anno nella città di Basilea (Svizzera) e nella zona circostante dal 28 dicembre 2017 al 1° gennaio 2018 per una nuova tappa, la quarantesima, del “pellegrinaggio della fiducia sulla terra” iniziato dal frère Roger alla fine degli anni ’70.

Ma l’appuntamento di Madrid sarà solo la tappa finale di un anno, il 2018, ricco di iniziative di incontro e dialogo. “Chiederemo allo Spirito Santo – ha detto ai giovani fr. Alois – di prepararci a diventare con le nostre vite testimoni di riconciliazione e di pace. Per questo continueremo il nostro pellegrinaggio della fiducia sulla terra”. Le prossime tappe vedono Taizé, sede della comunità nel sud della Francia, come punto privilegiato di incontro. Due gli appuntamenti segnalati da fr. Aois: nel mese di luglio un weekend di amicizia tra giovani cristiani e musulmani e nel mese di agosto una settimana di riflessione proposta a giovani adulti dai 18 ai 35 anni. Poi in programma c’è anche l’incontro dei giovani asiatici che si terrà quest’anno ad agosto (dall’8 al 12) nella città di Hong Kong. Altro appuntamento che sta “particolarmente caro ai nostri cuori” sarà l’incontro in Ucraina, a Leopoli, dove dal 28 aprile al 1° maggio sono attesi 2.800 giovani. Infine, dal 25 al 28 ottobre, Taizé promuoverà un altro incontro per giovani europei a Graz, in Austria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Terra Santa: mons. Pizzaballa, “la pace appartiene a tutti e non solo ai capi di turno”**

“I grandi non potranno mai realizzare la pace, se i piccoli non la vivono già. Per avere la pace, non basta denunciare la sua assenza, ma bisogna avere il coraggio di costruirla nonostante tutto”. È il monito lanciato ieri da mons. Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato latino di Gerusalemme, durante la messa celebrata ieri, 1° gennaio, Giornata mondiale della pace, a Gerusalemme. Prendendo spunto dalle letture, l’arcivescovo ha ricordato che “nessuno è escluso dall’impegno per la pace. Essa appartiene a tutti e non solo ai capi di turno. Non serve chiedere la pace dai grandi e non costruirla nel nostro piccolo. Il destino di tutti è legato, quello degli uni con quello degli altri. Ciò che io faccio nel mio piccolo contesto e in famiglia contribuisce, collabora e partecipa anche alla pace che i grandi sono chiamati a realizzare”. Il dono della pace, per mons. Pizzaballa, “se davvero è in noi, non può che essere annunciato, con i nostri atteggiamenti, con il nostro modo di costruire e vivere la famiglia, la società, i giovani, le nostre attività parrocchiali, la nostra azione politica…”. Dall’amministratore apostolico è giunto anche l’invito a “lasciarsi ancora stupire dai tanti piccoli e grandi gesti di amore, di condivisione, di accoglienza, di fraternità e di pace che ancora, nonostante tutto, si compiono. Lasciarsi stupire e celebrare questi momenti è necessario più che mai. Ci da speranza, ci mostra che la vita scorre nonostante tutto e che è ancora capace di amore, di cui tutti abbiamo bisogno”. “La Vergine Maria – ha concluso mons. Pizzaballa – ci insegna oggi che nessuno possiede la pace. Sapere ascoltare l’altro, accogliere la sua visione, aprire il nostro sguardo e il nostro cuore all’altro è vitale per la pace. Non si costruisce la pace solo con quanto pensiamo e facciamo noi. Abbiamo bisogno dell’altro per come è, e non dell’altro come lo vogliamo noi. E l’altro ha sempre tanto da insegnarci. Avere questa coscienza ci aiuterà a non cadere nella presunzione di dovere solo insegnare agli altri come si fa la pace”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Iran, già oltre 20 i morti negli scontri di piazza. Corea, proposto un incontro Seul-Pyongyang**

**Iran: negli scontri di piazza già oltre 20 morti, tra loro anche un agente. Almeno 400 gli arresti**

Continua ad essere alta la tensione in Iran dove da sei giorni si svolgono violente proteste di piazza contro il caro vita e il governo. Secondo quanto riportato dalla tv di Stato iraniana sono nove le persone uccise nella notte tra lunedì e martedì nel corso di manifestazioni. Il bilancio delle vittime da giovedì scorso, quando hanno preso il via le proteste, è salito così ad oltre 20 persone morte. Ieri un poliziotto è stato ucciso a colpi di arma da fuoco a Najafabad, mentre altri 3 sono rimasti feriti. La tv di Stato ha trasmesso immagini di banche assaltate, vetrine sfondate, auto date alle fiamme. Almeno 400 le persone arrestate in questi giorni, compresa la ragazza che si era mostrata in un video senza velo. La situazione in Iran ha mobilitato le reazioni internazionali. “Chiediamo al governo iraniano di rispettare il diritto dei dimostranti a radunarsi e ad alzare la loro voce liberamente e pacificamente”, l’appello lanciato ieri dal ministro degli Esteri della Germania, Sigmar Gabriel. “Molto preoccupato” per l’escalation di vittime e arresti, Gabriel ha rilevato che “dopo gli scontri degli ultimi giorni, è importante che tutte le parti evitino azioni violente”. E mentre il presidente iraniano Hassan Rohani chiarisce che “il popolo è libero di manifestare, ma senza violenza”, Donald Trump non fa mancare il suo sostegno ai manifestanti. “L’Iran – si legge in un tweet del presidente americano – sta fallendo ad ogni livello malgrado il terribile accordo fatto con l’amministrazione Obama. Il grande popolo iraniano è stato represso per tanti anni. Sono affamati di cibo e libertà. Assieme ai diritti umani la ricchezza dell’Iran viene saccheggiata. È tempo di cambiare”.

**Corea: Kim, “ho il pulsante nucleare sulla mia scrivania”. Possibile una “tregua olimpica” con Seul**

“La nostra forza nucleare è stata completata e sulla mia scrivania ho il pulsante” per sferrare l’attacco. È l’annuncio dato nel discorso di inizio anno dal leader nordcoreano Kim Jong-un. “L’intera area degli Stati Uniti continentali è sotto il raggio d’azione nucleare”, ha spiegato, concludendo con un avvertimento: “Che gli Usa non iniziano mai una guerra contro il mio Paese”. Toni concilianti, invece, verso la Corea del Sud. “Le Olimpiadi invernali che si terranno presto nel Sud saranno una buona opportunità per mostrare lo stato della nazione coreana e desideriamo sinceramente che l’evento si svolga con risultati positivi”, ha affermato Kim. “Quando si tratta di relazioni Nord-Sud – ha proseguito – dobbiamo ridurre le tensioni militari nella penisola coreana per creare un ambiente pacifico”. Rispetto all’apertura circa una possibile presenza di atleti nordcoreani ai Giochi olimpici di Pyeongchang, segno di una distensione nei rapporti diplomatici tra i due Paesi, la Corea del Sud ha risposto positivamente. Il presidente Moon Jae-in ha invitato i ministeri dell’Unificazione e dello Sport “a dare rapidamente seguito a misure per riavviare un dialogo Nord-Sud” sulla partecipazione della delegazione nordcoreana. Suggerita anche una data, quella di martedì 9 gennaio, per un “incontro al vertice” che ricerchi una soluzione diplomatica: Moon ha però sottolineato che il “miglioramento dei rapporti non può essere separato” dal nodo nucleare.

**Libia: rimpatriati oltre 100 migranti del Gambia**

Oltre 100 migranti del Gambia che avevano raggiunto la Libia sono stati ieri rimpatriati dall’aeroporto di Misurata nell’ambito del programma di “rimpatrio volontario assistito” dell’Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). Secondo il programma, che da inizio 2017 ha permesso a più di 14mila persone di poter tornare nel proprio Paese di origine, i migranti arrivati in Libia illegalmente sono rimpatriati con un volo di sola andata.

**Islanda: in vigore la legge la parità di salario uomo-donna**

È l’Islanda il primo Paese al mondo ad aver reso obbligatoria per legge la parità di salario uomo-donna. Con il 2018 aziende e uffici pubblici con più di 25 impiegati dovranno dimostrare con una serie di documenti che le dipendenti sono pagate quanto i loro colleghi, altrimenti saranno puniti con un’ammenda. Da ieri, infatti, sono iniziati i controlli e le certificazioni per mettere in atto la legge. Con il provvedimento, approvato a fine marzo dello scorso anno, l’Islanda ha proseguito nel solco delle misure che promuovono l’uguaglianza tra uomo e donna. L’Isola dei geyser si è confermata negli ultimi nove anni al primo posto della lista dei Paesi più avanti nella parità di genere stilata dal World Economic Forum.

**Sparatoria a Bitonto: nel pomeriggio i funerali di Anna Rosa Tarantino**

Verranno celebrati nel pomeriggio, alle 16, nella cattedrale di Bitonto, i funerali della 84enne Anna Rosa Tarantino, vittima innocente della sparatoria avvenuta la mattina dello scorso 30 dicembre nel centro storico della cittadina pugliese. Nell’agguato in cui la donna è stata uccisa, è rimasto ferito un ventenne, Giuseppe Casadibari, con precedenti penali per droga, ritenuto il bersaglio del commando. Il sindaco di Bitonto, Michele Abbaticchio, ha firmato l’ordinanza con la quale è stato proclamato il lutto cittadino, esprimendo “cordoglio per la tragica scomparsa, unendosi al dolore dei familiari e della comunità bitontina”. Bandiere a mezz’asta e tutte le manifestazioni pubbliche programmate sono state sospese. In serata in tanti scenderanno in piazza, con i sindaci dei Comuni della città metropolitana di Bari, contro la violenza criminale. Nel capoluogo pugliese, in mattinata, arriverà il ministro dell’Interno, Marco Minniti, per partecipare alla riunione del comitato per l’ordine e la sicurezza allargato ai vertici nazionali delle Forze di Polizia, alla magistratura e ai Sindaci di Bari e Bitonto.

**Saldi: da oggi al via in Basilicata, poi in Valle d’Aosta e in tutta Italia**

Prendono il via oggi, dalla Basilicata, i saldi invernali 2018. Domani sarà poi la volta della Valle d’Aosta, mentre da venerdì 5 gennaio scatteranno in tutta Italia, con l’eccezione della Sicilia che inizierà per ultima, sabato 6 gennaio. Secondo le stime un italiano su due approfitterà degli sconti invernali con un budget medio che, stando ad un’indagine di Confesercenti, sarà di 150 euro a persona. “Quest’anno gli sconti di partenza saranno più alti della media”, afferma il presidente di Fismo Confesercenti, Roberto Manzoni. Più della metà parte con uno sconto del 30%, gli altri con promozioni ancora più alte.

\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Ascoli, palazzina destinata ai migranti va a fuoco: incendio doloso**

**La struttura nel comune di Spinetoli doveva ospitare 35 minorenni. trovate tracce di diavolina all’interno die locali. Da mesi era montata una dura protesta contro l’arrivo degli stranieri**

di Claudio Del Frate

È di chiara origine dolosa l’incendio che la notte di Capodanno ha distrutto a Spinetoli, in provincia di Ascoli Piceno, una palazzina destinata a ospitare 35 migranti minorenni. La conferma è arrivata dalle indagini dei carabinieri; nel paese marchigiano, di poco più di 7.000 abitanti, l’ipotesi dell’arrivo di richiedenti asilo aveva scatenato forti proteste e anche in questi giorni, di fronte all’edificio distrutto era visibile uno striscione che si opponeva alla destinazione per gli stranieri. Partiti e movimenti di destra (anche quella estrema) avevano cavalcato il malcontento ma anche il sindaco Pd di Spinetoli aveva manifestato contrarietà all’arrivo dei profughi.

Tre piani inagibili

L’incendio ha devastato e reso inagibili tutti i tre piani della palazzina che si trova in via Tevere; i vigili del fuoco di Ascoli hanno impiegato quattro ore per avere ragione delle fiamme. Fin dall’inizio i sospetti di un attentato doloso erano forti anche perché i locali erano disabitati. La conferma è arrivata però dai carabinieri che avrebbero trovato tracce di diavolina (un prodotto usato per accedere il fuoco nei caminetti) su alcuni arredi. Il gesto non ha avuto fino a questo momento rivendicazioni. Le indagini stanno ora prendendo in esame le telecamere nella zona per capire se è possibile identificare gli autori dell’incendio.

Due mesi di proteste

La notizia che a Spinetoli la palazzina di via Tevere potesse ospitare dei migranti si era diffusa lo scorso novembre. Ieri la prefettura di Ascoli ha precisato che si era pensato di dare ospitalità lì a 35 minorenni arrivati in Italia con i barconi ma che il progetto non aveva al momento avuto seguito. Tanto era bastato comunque, perché nel comune marchigiano si costituisse subito un comitato contrario ai migranti. I toni si erano mano a mano aggravati fino ad arrivare all’epilogo della notte di Capodanno. Episodi analoghi (edifici dati alle fiamme perché candidati all’accoglienza di stranieri, prima ancora che questi ultimi giungessero a destinazione) si erano verificati nei mesi scorsi anche in altre zone d’Italia, i più recenti in provincia di Piacenza e nel Veneto

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblicA

**Iran: 9 morti nelle proteste della notte, tra questi un bambino di 11 anni. Khamenei: "Fomentate da nostri nemici"**

Almeno 23 vittime e oltre 450 arresti in sei giorni di proteste. I manifestanti sostengono che la crisi economica sia stata acuita dalle spese di guerra: i finanziamenti ad Assad in Siria, agli Huti nello Yemen, agli Hezbollah nel Libano, agli sciiti del Bahrein e ai gruppi jihadisti di Gaza. Prezzo del petrolio in rialzo su mercati asiatici. Trump: "Sanzioni per colpire pasdaran"

di ALBERTO CUSTODERO

ROMA - Nove persone sono rimaste uccise nelle proteste antigovernative della scorsa notte in Iran, tra cui un bambino di 11 anni e un membro dei Guardiani della rivoluzione. Sale così a 20 il bilancio delle vittime di sei giorni di scontri che proseguono malgrado l'appello alla calma del presidente Hassan Rouhani, mentre gli arresti, quasi tutti a Teheran, sono complessivamente oltre 450: il 90 per cento delle persone catturate - precisa il ministero dell'Interno iraniano - è composto da teenager e da giovani con un'età media di 25 anni. In poco meno di una settimana, la protesta è dilagata in 50 città in tutto il Paese.

• KHAMENEI: "NOSTRI NEMICI FOMENTANO PROTESTE"

Nel suo primo discorso dall'inizio delle manifestazioni, la guida suprema della Repubblica Islamica, l'ayatollah Ali Khamenei, ha accusato oggi i "nemici" dell'Iran di aver "rafforzato l'alleanza per colpire le istituzioni islamiche". "I nostri nemici - ha twittato Khamenei - hanno fomentato le proteste usando soldi, uomini e agenti dell'intelligence". La Guida suprema non ha menzionato alcun Paese straniero in particolare. "Parlerò al popolo dei recenti incidenti a tempo debito", ha però precisato.

La repressione del regime continua all'insegna del pugno di ferro: il capo della Corte Rivoluzionaria della provincia di Teheran, Moussa Ghazanfarabad, ha annunciato che alcune delle persone arrestate potrebbero essere accusate di Muharebeh (guerra contro Dio), un reato che prevede la pena di morte.

• IRANIANI AGGIRANO LA CENSURA INTERNET CON GRAFFITI E SOFTWARE

Nei giorni scorsi il regime aveva oscurato i social network usati dai manifestanti per darsi appuntamento nelle piazze delle città con con l'hastag (in farsi) "proteste in tutto il Paese". Ma c'è chi aggira la censura sul web o ricorrendo a sofisticati software, o con graffiti. Adam Fisk, fondatore di Lantern, con un programma peer to peer si sta dando da fare per aiutare gli iraniani a bypassare la censura su Internet.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Pagate in nero 50 centesimi all’ora. Il lavoro a casa delle nuove schiave**

**Otto donne rifinivano le forme in gomma di una ditta del Bergamasco. La titolare: ho aperto l’azienda solo sei mesi fa. Multata di 27 mila euro**

Altro che schiavismo. Nemmeno lo zio Tom era pagato così poco: 50 centesimi all’ora, ovviamente non in regola, e per i contributi vedere alla voce fantascienza. Succede nella «Rubber Valley», il distretto della gomma in provincia di Bergamo, dove la crisi non è finita perché non è iniziata: il business è cresciuto del 40% negli ultimi cinque anni.

Certo, in alcuni casi sul business il costo del lavoro incide poco. Come capitava a un’imprenditrice indiana con un capannone a Credaro e quattro dipendenti. Seguendo il gran traffico di furgoni che partivano e tornavano carichi di guarnizioni di gomma, i finanzieri di Sarnico hanno scoperto che per i quattro operai in regola ce n’erano nove in nero, che sgobbavano a cottimo nei paesotti vicini in cambio di compensi così bassi da risultare quasi incredibili. Si tratta di un indiano e di otto donne, tre indiane, due albanesi, una senegalese, una marocchina e un’italiana, l’ultima autoctona in un caporalato da prima rivoluzione industriale o da padroni delle ferriere, roba da romanzo sociale dell’Ottocento. Dickens nel Basso Sebino, insomma.

Tutte a casa, a tenere d’occhio i bambini e contemporaneamente a effettuare la «sbavatura di guarnizioni», che detta così sembra un’attività molto più bizzarra di quel che è in realtà: strappare a mano il materiali in eccesso dalle forme di gomma uscite dalle macchine.

I conti li fa una delle cottimiste albanesi all’«Eco di Bergamo»: «Ogni mille pezzi mi davano dai 70 centesimi all’euro, in base al tipo di guarnizione e agli strappi. Per mille pezzi, mi ci volevano almeno due ore di lavoro». Il calcolo è facilissimo, il risultato inquietante: due ore a un euro fanno 50 centesimi all’ora.

Così i nove irregolari si portavano a casa, più o meno, 250 euro al mese: salari da Terzo mondo, non da Italia nel 2018. La sindaca di Credaro, Adriana Bellini, non sa dire se sia un caso isolato: «Di certo, il lavoro casalingo è diffuso, vediamo tutti il carico e scarico dei furgoni».

Insomma, quel che si è scoperto a Credaro è la regola o l’eccezione? «Che sia la regola credo proprio di no, ma forse non è una situazione così eccezionale - risponde Pietro Schiesaro della Cisl -. Se i dipendenti in azienda sono generalmente in regola, nel cottimo succede tutto e il suo contrario, anche perché i controlli sono più difficili. E chiaramente gli ultimi arrivati sono quelli più indifesi. Una situazione tipica è quella dell’immigrato che va a lavorare in fabbrica mentre la moglie resta a casa con i figli, ma per arrotondare prende un po’ di commesse. Era quello che succedeva con gli italiani negli Anni Cinquanta, quando i muratori erano pagati “a metro”. Oggi ovviamente è inaccettabile. Per fortuna i controlli ci sono. E infatti è il secondo caso dopo quello dell’estate».

In effetti, sui giornali era già finita la vicenda di una ditta di Adrara San Martino, sempre nella zona, nella quale otto lavoratori su 17 non avevano proprio il contratto, e uno era pure un clandestino. Non solo: altri lavoravano da casa 10 o 12 ore al giorno per 400 euro mensili.

Finiamo con la cronaca. La titolare del capannone di Credaro è caduta dalle nuvole, ha spiegato di aver aperto da appena sei mesi e promesso di sistemare le irregolarità. Nel frattempo, è stata multata per 27 mila euro, con l’aggiunta del’obbligo di mettere in regola i lavoratori che non lo sono, pagamento dei contributi arretrati incluso.

E magari, aggiungiamo, anche di pagare alla ragazza albanese che si è sfogata con i giornalisti i 150 euro che sta ancora aspettando.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Coree, si cerca il dialogo per l’Olimpiade. Seul propone un incontro il 9 gennaio**

**In dubbio la partecipazione degli atleti del Nord. Pressing del Sud dopo la timida apertura di Kim. La sede del faccia a faccia potrebbe essere un villaggio al confine**

La Corea del Sud ha proposto di tenere colloqui ad alti livelli con la Corea del Nord il 9 gennaio e, dopo l’apertura di Pyongyang sulla presenza della invernali di Pyeongchang di febbraio, si appresta ad attivare «misure rapide per una dialogo sulla partecipazione della delegazione nordcoreana».

LE TRATTATIVE

Il ministro sudcoreano per l’Unificazione, Cho Myoung-Gyon ha «ribadito la disponibilità» di Seul «a tenere colloqui con il Nord in qualsiasi momento e luogo, in qualsiasi forma». «Speriamo che il Sud e il Nord possano sedersi faccia a faccia e discutere della partecipazione della delegazione nordcoreana ai Giochi di Pyeongchang e di altre questioni di reciproco interesse per il miglioramento dei legami inter-coreani», ha detto in una conferenza stampa. Come luogo sarebbe stato individuato il villaggio di Panmunjom, sul confine inter-coreano.

IL PRESSING PER GLI ATLETI NORDCOREANI

Intanto il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, ha comunicato che il governo prenderà misure rapide per favorire la partecipazione della delegazione di Pyongyang ai Giochi invernali. In questo senso, il presidente ha esortato i «ministeri dell’Unificazione e dello Sport a presentare subito» le misure. I segnali di distensione e gli inviti al dialogo inviati da Seul arrivano dopo il leader nordcoreano Kim Jong-Un ha detto per la prima volta che gli atleti di Pyongyang potrebbero partecipare ai Giochi olimpici invernali di Pyeongchang. «I Giochi invernali che si terranno in Corea del Sud saranno una grande opportunità per il Paese. Speriamo sinceramente che siano un successo», ha detto nel suo discorso per il Nuovo Anno aggiungendo che è «pronto a intraprendere diversi passi, compreso l’invio di una delegazione».

LE OLIMPIADI INVERNALI

La Corea del Sud ospita le Olimpiadi invernali 2018 a Pyeongchang dal 9 al 25 febbraio, mentre i Giochi Paralimpici iniziano il 9 marzo. Gli eventi principali della competizione si terranno a soli 80 chilometri dalla zona di confine tra le due Coree. Le Olimpiadi, ha continuato il giovane dittatore, saranno «una buona opportunità per testimoniare la grazia del popolo coreano al mondo»; e ha ricordato che «l’anno 2018 sarà un anno significativo tanto per il Nord come per il Sud, il Nord perché celebra il 70esimo anniversario della sua nascita, il Sud perché ospita le Olimpiadi Invernali». Kim ha avvertito, tuttavia, che la situazione di perdurante tensione nella penisola potrebbe costituire una minaccia per l’evento: «Le forti tensioni militari tra Nord e Sud devono attenuarsi e deve prevalere un clima pacifico. Finché siamo in una situazione instabile che non è né di guerra né di pace, il Nord e il Sud non possono garantire il successo delle Olimpiadi, sedersi a parlare o fare passi verso la riunificazione ».

IL BOICOTTAGGIO DEL 1988

La partecipazione (o la mancata partecipazione) di Pyongyang alle competizioni sportive organizzate nel Sud è sempre stata subordinata alla situazione politica e militare della penisola. La Corea del Nord aveva boicottato i Giochi estivi di Seul del 1988; ma aveva inviato i suoi atleti ai Giochi asiatici del 2014 a Incheon, vicino a Seul. Gli analisti considerano la disponibilità di Kim a prendere parte ai Giochi Olimpici di Pyeongchang un passo importante. Due atleti nordcoreani, i pattinatori Ryom Tae-Ok e Kim Ju-Sikes, si sono qualificati per Pyeongchang, ma il Comitato olimpico nordcoreano ha fatto passare la scadenza del 30 ottobre senza confermare la loro partecipazione. I due atleti potrebbero ancora competere se li invitasse il Comitato Olimpico Internazionale.